

Dall'alto e dal basso di una torre saracena

Francesca Borrelli

Incontrai Remo Ceserani, per la prima volta, negli interni di una Torre saracena. La torre consisteva in una colonna di piombo le cui chiavi gli erano state consegnate dalla redazione culturale del *manifesto*: era la sua rubrica, poteva farne quel che voleva. Custode e proprietario di quelle mura, godeva di un arbitrio assoluto, ma sembrava lo usasse soltanto per indovinare quel che ci interessava. Puntuale, a ogni scadenza di rubrica faceva calare tra noi qualche notizia pescata fra il regno del *Materiale* e quello dell'*Immaginario*, portava novità d'oltreoceano nominando come vecchie frequentazioni scrittori, critici, filosofi dei quali non avevamo ancora sentito parlare e a volte riusciva a sollevarci il morale persino con il rendiconto dell'impossibile galateo di una accolta di convegnisti. Succedeva prima che David Lodge si abbonasse al *manifesto* e gli rubasse l'idea.

Erano tempi in cui Remo non giocava ancora con i *treni di carta*, o meglio – come sempre – giocava e scriveva, fissava il lato *fantastico* delle cose, indagava *l'intreccio delle circostanze*, vagliava i *temi* ricorrenti nelle opere di finzione, si orientava nelle *nebbie* a dispetto dell'*eco* che gli disturbava le orecchie, finché un giorno non cominciò a maneggiare una macchina fotografica e con quella immortalò *l'occhio della Medusa*. Gli anni passavano e lui accumulava schede, traduceva, annotava, scriveva, cancellava, stendeva elenchi, vagliava occorrenze, pescava figure, allargava il canone occidentale, aggirava quello orientale, tastava il polso alle influenze, decostruiva ostinate strutture, poi le rimontava. Gli appunti si accumulavano, il pavimento della Torre saracena cominciò a cedere, il capitello si inclinò e Remo decise di

traslocare da quella postazione ormai troppo stretta e pericolante per trovare una più ampia dimora. Subito, le colonne del *manifesto* si allargarono per far posto alle molte cassette degli attrezzi e all'intera collezione delle favole postmoderne che Remo si portava dietro, poi quelle stesse colonne si allungarono, si moltiplicarono, trasbordarono sulle pagine a fianco; ma gli affamati del *manifesto* non erano mai sazi, e così Remo mandava reportage da università lontane, riflessioni su esoterici seminari, recensioni, elzeviri, a volte coccodrilli; papere però non ne mandò mai. Né uscì dalla sua penna una poesia, questo lo posso giurare.

Da un certo punto in avanti toccò a me diventare la sua principale questuante, e lo rimango ancora: d'estate lo tormento perché ho le pagine vuote, d'inverno lo faccio aspettare perché le ho troppo piene, e puntuale a ogni autunno invoco la sua onniscienza perché si tenga pronto a scrivere su candidati al Nobel provenienti da ogni geografia. Non vince mai nessuno di quelli che gli ho prospettato, così Remo tira il fiato, ma solo per poco: a ogni ritorno dai suoi viaggi trova un bel paccone di bozze a aspettarlo, e poiché non provo nemmeno a star dietro al suo turbinoso calendario, anche quando è in viaggio non lo risparmio. E credendolo a Pisa mentre invece è a Rio De Janeiro, a Bologna mentre è a Sidney, a Stanford mentre è a Zurigo mi appello alle sue virtù diplomatiche perché mi sollevi da qualche imbarazzo e porti il tributo di una recensione a questo o quello dei nostri numi tutelari i cui appetiti narcisistici non saprei come meglio placare. Dovunque si trovi, nel giro di pochi minuti Remo risponde: non mi ricordo abbia mai detto di no, credo invece di avere letto, a volte tra le righe, qualche scrollata di spalle, qualche tentativo di ribellione alla mia subdola alleanza con il suo vigoroso super Io. Sarà perciò che a volte sogno Remo intento a ristrutturare quella Torre saracena che improvvidamente abbandonò: voci nel sogno mi sussurrano che sta approntando, per la costruzione, un nuovo Materiale e si appresta a attingere a un rinnovato Immaginario. Non mi resta che sperare che anche della nuova torre Remo mi dia le chiavi.

L'autrice

Francesca Borrelli

Francesca Borrelli è redattrice culturale del quotidiano *Il manifesto* e cocuratrice dell'inserto letterario «Alias D». Ha tenuto conferenze e seminari in diverse università americane (Yale, Berkeley, Brown, Harvard) e attualmente è docente presso il master di primo livello "Professionisti dell'informazione culturale" dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo". È autrice di *Biografi del possibile* (Bollati Boringhieri 2005) e di *Nuovi disagi nella civiltà* (Einaudi 2013, con Massimo De Carolis, Francesco Napolitano, Massimo Recalcati), e ha curato i volumi *Un tocco di classico* (Sellerio 1987) e *Pensare l'inconscio. La rivoluzione psicoanalitica tra ermeneutica e scienza* (Manifestolibri 2001). Nel 2002 ha vinto il premio Musatti per la saggistica psicoanalitica.

L'articolo

Data invio: 31/10/2013

Data accettazione: 15/11/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

Come citare questo articolo

Borrelli, Francesca, "Dall'alto e dal basso di una torre saracena", *Between*, III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/>